

Sebastiano Bonfiglio

Con l'unità d'Italia, Erice (come tutta la Sicilia) ebbe a soffrire le soperchierie del malgoverno piemontese, sia per le imposizioni fiscali (più pesanti di quelle borboniche), sia per l'odiata leva militare obbligatoria, che sottraeva braccia alla terra ed all'occorrenza utilizzava i "cafoni" come carne da cannone. Sotto la dominazione dei Savoia il latifondo conobbe una nuova espansione per l'accorpamento al feudo della piccola proprietà, abbandonata dai contadini perché manifestamente antieconomica. Bande di briganti mafiosi scorazzavano per il contado, costringendo i proprietari terrieri, oggetto di sequestri e taglieggiamenti, ad abbandonare i loro fondi. Per arginare tale fenomeno i proprietari si videro costretti ad entrare in connubio essi stessi con la mafia, pagandole il prezzo della loro tranquillità. La mafia che, in un primo momento, aveva fatto tribolare i ricchi, rappresentava ora un baluardo a difesa dei loro interessi, contro cui cozzarono per decenni le richieste di miglioramento delle condizioni di vita delle misere masse contadine. Non fu difficile, quindi, per i mafiosi, aiutati dalla borghesia terriera, penetrare nello Stato ed impossessarsi delle principali leve del potere locale e talora finanche di quello parlamentare.

Si inserisce in questo contesto la nobile figura di Sebastiano Bonfiglio, impavido ed incorruttibile sindacalista, che dopo un lungo periodo di lotte a favore delle masse contadine, fu eletto, nel 1920, sindaco di Erice nelle liste del Partito Socialista. La figura di Sebastiano Bonfiglio faceva ormai ombra ai suoi nemici, che ne decisero la eliminazione, ricorrendo alla canna di una lupara, azionata da un prezzolato sicario, il 10 giugno del 1922. Alla barbara esecuzione fece seguito il ritorno della borghesia agraria alla direzione della cosa pubblica ericina, in sintonia con il regime fascista, che da lì a poco sarebbe subentrato al potere.

